

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160123SAP_GBC1.pdf	23/01/2016	SAP	GB Contri	Trascrizione	Amore Angoscia Bambino Compulsione Fissazione Incompletezza Psicopatologia S-venire Svista

SIMPOSI 2015-2016
CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE
CHI
PUÒ

23 GENNAIO 2016
3° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La s-vista dell'invidia*

Giacomo B. Contri

Mi piacerebbe che gli interventi avvenissero naturalmente su quello che si vuole, ma gravitando – oggi non si dice più “girando”, ma “gravitando”; è tutto diverso – sul tema posto da Mariella Contri a proposito della s-vista, dell'incompletezza.

In sé la parola “incompletezza” potrebbe non essere primaria secondo l'idea corrente e osservativa del bambino, rinunciando a far troppe metafisiche sulla mancanza ecc.: la mancanza strutturale e tutte quelle cose lì hanno fatto perdere tempo a molti di noi, comunque anche le

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

difficoltà, se non si risulta “annegati” prima o poi servono. Questo non è un motivo sufficiente per creare difficoltà alla gente.

Allora, l’idea di una incompletezza originaria è sbagliata.

Lasciamo stare il fare ancora una volta le lodi di Freud. Tutto ciò che sappiamo dall’osservazione del bambino è che il bambino, come ho già detto, non ha nemmeno la dotazione del gattino che si avventa subito sui capezzoli della gatta: il bambino se lo lasciamo lì muore e senza neanche piangere.

Se solo gli sovveniamo un pochino, quanto basta, poi fa tutto lui. Me la sono già presa con Chomsky, quello che dice che è la natura, una specie di struttura soggiacente, a insegnarci il linguaggio; il linguaggio non ce lo insegna nessuno, neanche una grammatica innata che non si sa dove sarebbe, che ci porterebbe verso il linguaggio.

Il bambino, come ho già detto, parte da zero: in altri termini l’uomo – possiamo anche spendere la parola astratta, l’umanità – è un puro supplemento rispetto alla natura: prima non c’era e dopo c’è.

Non c’è l’uomo originario, c’è il bambino appena nato che potrebbe anche morire, tempo ventiquattr’ore, che comincia subito – in due anni l’opera è completata – a incrementare, cioè supplementare la natura ed è inutile ritornare sul fatto che l’uomo-animale non esiste, c’è solo l’uomo. Solo dopo verrà la patologia a informarci che questo è un supplemento, successivo alla patologia: non esiste in natura, anche se non è per il meglio, ma mi sto già dilungando.

Mariella dice: “Non partiamo dal diavolo, quello che fa venire la nevrosi”, a parte che magari qualcuno avesse detto che il diavolo farebbe venire la nevrosi! Almeno avremmo cominciato molti secoli prima a scoprire la nevrosi, invece no.

Il diavolo ne farebbe tante ma la nevrosi no, anzi ci sono persino alcuni (i soliti preti...) che, se mai, vanno dicendo – posso fornire nomi e titoli dei libri – che la psicopatologia ce la manda Dio nella sua operazione di grazia, per esempio, la melanconia, correntemente detta depressione.

Ci sarebbe una s-vista, se non incompletezza, e sarebbe lei a deviarci verso la patologia. Niente in contrario alla svista: ho già portato l’esempio del mio nipotino più grande, di tre anni maggiore della sorellina, che stava lì con le forbici su di lei aspettando che noi ritornassimo a casa per far vedere che lui era lì che la stava uccidendo. Il bambino può avere un pensiero invidioso, come nella citazione celeberrima di Agostino: il bambino che guarda l’altro, *col-lactaneum suum*, compagno di latte perché allattati ambedue dalla stessa nutrice. Il bambino può benissimo avere l’invidia, è un pensiero piuttosto che un altro.

L’inconveniente della patologia non è aver avuto il pensiero di sopprimere il fratellino o la sorellina, come per esempio ha avuto una delle mie figlie verso il fratellino appena nato, tre anni di differenza: un giorno l’ha messo in lavatrice, se qualcuno avesse schiacciato un bottone, ci sarebbe stato un bambino di meno.

La patologia non è avere pensato in un modo o avere pensato nell’altro modo, neanche avere pensato di ammazzarli tutti o qualsiasi altro contenuto.

La patologia è la fissazione: senza la fissazione non c’è patologia. Vuol dire adottare la patologia come pseudosoluzione fissa: non passano ventiquattr’ore senza che abbiano adottato questa soluzione con l’eccezione, per fortuna, dei sogni, dei lapsus e qualcosa d’altro.

Che cosa fa sì che ci si addentri come via nella patologia? Si può adottare ancora un paragone credibile: imboccando l’autostrada capita di imboccare la direzione sbagliata, col che si butta via mezz’ora o un’ora per tornare indietro. La patologia non è quell’errore, è commetterlo sempre, non avere altra soluzione che quella via.

Stando alla parola tradizionale, compulsione di ripetizione (*Wiederholungszwang*), la patologia non è la ripetizione, la *Wiederholung*, ma è lo *Zwang*, la compulsione, la coazione. Ho osservato più volte che posta la coazione, un coatto fa sempre così, va sempre di là. Il giorno che magari, un po' perché si è allentata la coazione o magari perché si è distratto, non rientra nella compulsione, da quel giorno è guarito, magari la compirà ancora altre volte. Solo che se non rientra nella compulsione, non è per sbaglio: non è per sbaglio che si è guariti, è che ci sono distrazioni che si riescono ad avere quando si è cominciato a guarire, allora la si fa giusta per sbaglio. Capita di dire anche al liceo per esempio: "Quella cosa l'ho fatta giusta per sbaglio", ma per la verità non è così, è che ha cominciato ad orientarsi diversamente.

Ciò che introduce alla fissazione, nella via che a mio avviso è corretto chiamare "deviazione" – l'approvo come parola e come concetto –, è l'amore.

È dall'amore che viene l'angoscia ed è l'angoscia a fissare, è la minaccia permanente dell'angoscia ad introdurmi alla mia unica coatta via della patologia.

Non sono io a prendermela con l'amore, ma la distinzione capitale è fra l'amore come lo conosci inizialmente da bambino, che significa essere trattato bene, e l'amore "ontologico".

Essere trattati bene: nozione di trattamento; ho già parlato di una delle frasi di Lacan che approvo ancora oggi: "*Je ne veux pas qu'on m'aime, je veux qu'on me traite bien*", "Non voglio che mi amino, voglio che mi trattino bene". Nulla in contrario a spendere la parola amore come designante il secondo caso, che mi trattino bene. Viene molto precocemente il giorno in cui lo si rimuove. Essere investiti da un buon parlare, dall'essere "parlati bene" – parlati al dativo, non all'accusativo "Mi si parla", non "si parla a me" – è il caso principe del buon trattamento. Non c'è bambino che non passi per la conoscenza della definizione fra l'essere parlato bene e l'essere parlato male.

L'essere parlati male può anche consistere nel fatto puramente acustico e non significativo del suono sgradevole, e la voce può davvero assumere dei toni davvero sgradevoli, lo si sa; la voce isterica ne è un esempio.

E poi c'è l'altro amore, l'altra accezione ed è quella in cui per lo più siamo stati, almeno per un periodo, precipitati tutti ed è il caso dell'amore ontologico: "La madre ama perché è la madre", notate che qualsiasi uomo di buon senso giudicherebbe erronea questa frase, perché per poter dire che una persona ama bisogna vedere uno per uno, è logico. Eppure chiunque è introdotto all'idea che la madre ama: le madri amano e in quanto sono madri amano. La cosa può essere anche detta dei padri poi con la solita distinzione su amore paterno e amore materno, mentre questa distinzione è precipitarsi ancora maggiormente nello sfasamento.

Il fatto è che l'amore è ontologico quando è il predicato di un ente che a sua volta è stato predicato come ente. Per esempio, quella tal donna viene qualificata come ente madre e poi dell'ente madre si predica che ama: doppia predicazione, prima viene predicata come madre. La disgrazia di tutte le madri è di non essere semplicemente classificate come donne che nelle vicende della loro vita hanno avuto un bambino, cosa che può capitare, da noi capita sempre meno, ma può capitare.

È da qui che l'amore diventa – oltre che errore verbale – pura fonte di angoscia, perché può esserci la minaccia che venga sottratto: è successo a chiunque, ossia l'angoscia è la minaccia che venga sottratto un oggetto, l'amore, che non esiste.

Quando cominciavo con Freud non riuscivo a capire che cos'era questa angoscia che si distinguerebbe dalla paura perché la paura significa avere la pistola alla schiena, mentre qui non c'è nessuna pistola alla schiena, quindi l'angoscia è la paura senza oggetto; nei primi tempi si usava

molto questa definizione che peraltro resta corretta ancora oggi: non c'è la pistola, non c'è la minaccia di un dolore fisico o di un furto.

L'angoscia è la minaccia che venga sottratto qualcosa che non c'è, un amore che è stato predicato che non sta da nessuna parte, potremmo anche dire un falso.

Ecco, a mio avviso, è questo che introduce alla patologia, cioè alla fissazione su una via che già all'inizio si potrebbe considerare errata, perché non occorre poi spendersi molto per dire che è meglio il "vengo" che non lo "s-vengo".

Una delle cose di cui non mi dolgo è l'essere riuscito a ridurre l'intera psicopatologia al verbo *s-venire*: comincia con l'isteria, procede come nevrosi ossessiva, poi ci sarà la perversione, poi la psicosi, anzi prima la psicosi e poi la perversione e così via.

Riuscire a centrare l'inizio di tutta la patologia sullo *s-venire* è davvero un passaggio intellettuale che consiglio a tutti. Significa ottenere ciò a cui la scienza aspira, cioè una proposizione semplice che a me ha dato la possibilità di scoprire che la semplicità è certo una virtù, ma soprattutto è un risultato, è il risultato di un bel lavoro, non c'è l'appello alla semplicità dei bambini come l'innocenza: no, i bambini non partono dall'innocenza, come dice la frase di Freud: "(...) per loro la via dell'innocenza è ancora tutta da percorrere". È bellissimo questo passaggio.

Maria Delia Contri

In ogni caso l'Ente che per eccellenza, per predicato, ama, è Dio: ama per dovere d'ufficio, perché lui di suo non ha bisogno di nessuno. L'Ente che per eccellenza, per definizione – il capostipite – ama, quello che ama per predicato o verosimilmente per dovere d'ufficio, è Dio.

Giacomo B. Contri

Che lo fa per dovere d'ufficio senza andare in ufficio, quindi è come i lavoratori italiani: non timbra neanche il cartellino.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright